

Spettacoli

Rolf Hochhuth polemizza con allestimento del Berliner

■ BERLINO. Solo un compromesso dell'ultima ora autore e regista ha permesso a Weiss in *Weimar* di essere in scena stasera al Berliner Ensemble. Il drammaturgo Rolf Hochhuth si è dissociato dalle scelte registiche di Einar Schleef: al pubblico in sala sarà distribuita una dichiarazione congiunta e il testo integrale della controversa pièce.

Settecentomila spettatori per il ritorno di Funari

■ Positivi i primi dati di ascolto per *Zona Franca*, il programma condotto da Gianfranco Funari e trasmesso da 73 emittenti in tutto il paese. Secondo i dati d'ascolto delle altre tv (escluse Rai, Fininvest e Italia 7) si è passati da uno share del 6% - dei giorni precedenti l'arrivo di Funari - all'8,2%. Si calcola che *Zona Franca* sia stata seguita da oltre 746mila persone.

Fernando Solanas parla del film «Il viaggio» e della sua attività politica. La militanza nel Fronte del Sud, nuovo partito «aperto», e l'ipotesi di candidarsi a presidente nel '94

Quella Cosa in Argentina

Fernando Solanas a Roma. Il grande regista argentino, autore dell'«Ora dei forni» e di *Tangos*, presenta il suo più recente film *Il viaggio*, di prossima uscita in Italia (distribuisce la Bim). E parla, a lungo, di politica, come leader del Fronte del Sud, una formazione «aperta» che raccoglie numerose forze progressiste dell'Argentina. Forse, alla fine del '94, Solanas sarà candidato alla presidenza: contro Menem.

ALBERTO CRUPI

ROMA. Vedere un film di Fernando Solanas è un fatto raro, che quando uscirà *Il viaggio* non dovete farvelo sfuggire. Film che risale dalla Terra del Fuoco al Messico, percorrendo - fisicamente e psicologicamente - tutto quell'immenso e variegato continente che noi chiamiamo America Latina. *Il viaggio* è un evento come tutte le opere di questo argentino cinquantaseienne, che per vari motivi ha «licenziato» solo cinque lungometraggi dal '66 ad oggi: *L'ora dei forni* (mitico film «militante» degli anni 60), *I figli di Fierro*, *Tangos*, *Sur* e ora *Il viaggio*. «Un po' per difficoltà produttive, un po' per colpa della censura, un po' perché sono l'ultimo».

Solanas è a Roma per presentare appunto *Il viaggio*, di imminente uscita (distribuisce la Bim) in una versione che l'autore stesso ha ridotto di 20 minuti rispetto a quella vista in concorso a Cannes '92. Ma con lui si finisce per parlare soprattutto di politica. Perché, come egli stesso ricorda nel brano della sua autobiografia che riproduciamo qui accanto, il regista è corollario del «Fronte del Sud», una formazione progressista che si presenterà alle elezioni per i deputati nel settembre '93, sia alle presidenziali in programma tra il dicembre del '94 e il gennaio del '95. Solanas non conferma le voci, assai insistite, che danno proprio lui come possibile candidato alla presidenza del paese. Ma dice: «Io non ho ambizioni elettorali, ma non voglio più giocare a far l'esule e non voglio più tenere la bocca chiusa. Ho denunciato la corruzione del governo Menem e sono stato "gambizzato" per questo. Ma se credono di avermi spaventato, si sbagliano. Resto in Argentina per lavorare all'unità del fronte progressista. E se dovrò candidarmi alla presidenza, lo farò».

Ecco dunque - dopo il peruviano Vargas Llosa, il cecoslovacco Havel, il lituano Landsbergis - un altro intellettuale

che si butta nella politica attiva, senza paura di «sporcarsi» le proprie mani di artista. Ascoltiamolo, dunque, rimanendo ancora al ricordo dell'autobiografia per i brani tratti fondamentali del suo cinema. «Il cinema è la mia vita - dice - ma in questo momento la politica è più importante. In questi anni ho visto i modelli sociali classici, dal liberalismo al comunismo, sono crollati con lo stesso fragore e hanno tutti mostrato la non-democrazia su cui erano costruiti. Occorre proporre nuovi valori. Io mi sento un militante della pace, penso che bisogna difendere l'uomo, la natura, la diversità in tutte le sue forme. Il Fronte del Sud vuole riunire la diaspora di tutte le delusioni. Trovare l'unità nella diversità. Per creare un'opinione al modello selvaggio della divinità del mercato, per imporre una terza via multiculturale, multirazziale, multidimensionale basata sulla partecipazione popolare».

Parla da politico, Solanas. Ma si sente che il suo Fronte sogna di essere qualcosa di diverso dai partiti politici tradizionali, una vera e propria Cosa (ogni paragone è lecito...) da costruire laggiù in Argentina. «Il Fronte raduna una ventina di organizzazioni in cui ci sono dissidenti peronisti, cristiani legati alla teologia della liberazione, comunisti, verdi, ecologisti, comunisti di sinistra, una parte di socialisti nazionalisti. Ci perdoni, Solanas: qui in Europa parli di «nazionalismo» fa pensare subito alla Serbia di Milosevic o al Fronte di Le Pen; per voi, sicuramente, è qualcosa di diverso... «Certo, e mi spiego: in America Latina si definisce "nazionalista" chi ha lottato per l'indipendenza dei vari paesi dal colonialismo. Non ha nulla a che vedere con il razzismo che questa parola evoca in Europa. Noi, da laggiù, guardiamo con preoccupazione a questo ritorno del razzismo nel vecchio continente; ci sembra

che l'Europa, dopo aver abbattuto il Muro di Berlino, stia costruendo un altro Muro ancora più grande per difendersi dalle ondate migratorie dal Sud e dall'Est...».

Uno degli aspetti più interessanti del programma di Solanas riguarda i mass-media: «Noi proponiamo che la direzione della tv sia decisa con voto diretto del popolo, ogni due anni. Ora la tv è privata, Menem l'ha regalata ai maggiori gruppi editoriali del paese, gli stessi che controllano i principali giornali. E così la televisione è il massimo strumento di disinformazione».

Già ora, il Fronte è la terza forza del paese, dopo peronisti e radicali. Crescerà? «Speriamo. Speriamo riesca a dare speranza a tutti coloro che, come me, sono frustrati dai decenni vissuti sotto regimi ugualmente odiosi, la dittatura autoritaria o la democrazia fraudolenta e corrotta. Il tutto, sempre, a vantaggio del grande capitale straniero, con il budget nazionale che viene discusso a Washington. Non è una battuta. È la verità». E con Clinton, cambierà qualcosa per Buenos Aires? «Clinton cambierà molte cose all'interno degli Usa. All'estero, non so. Staremo a vedere...».

Vi spiego i «tradimenti» di Menem



Una scena del film «Il viaggio». Sopra, Solanas (a destra) accanto all'attore Attilio Veronelli che interpreta il «presidente Rana», caricatura di Menem, sempre in «Il viaggio».

Il brano che segue è l'ultimo capitolo del volume *Una passione latinoamericana. Le confessioni cinematografiche di un autore argentino*, l'autobiografia di Fernando Solanas a giorni in libreria al prezzo di 22.000 lire. Lo pubblichiamo per gentile concessione della Pratiche Editrice di Parma. Il libro è stato realizzato da Solanas in collaborazione con l'italiano Mario Cereghino e il brasiliano Amir Labaki.

FERNANDO SOLANAS

■ Indubbiamente il cinema è l'arte più importante del ventesimo secolo, sintesi del teatro, della letteratura, della musica e della pittura (ancora oggi, i capolavori del mito ci affascinano con la loro pochezza espressiva). Per me la *poesia totale* è un punto di riferimento permanente, benché il mio primo film sia stato un documentario, realizzato in un momento in cui l'Argentina soffriva una crisi politica e culturale senza precedenti.

Nelle mie opere la *forma* e il *linguaggio* cambiano costantemente. Per *La hora de los hornos* m'ispirai al saggio storico-ideologico, per *Los hijos de Fierro*, invece, al poema epico-popolare. In *Tangos* mi divertii a combinare il film musicale con il dramma, il teatro e la danza (creando la *tanguedia*), mentre l'onirico *Sur* e *El viaje* sono i diretti discendenti, rispettivamente, del romanzo intimista e dei diari di viaggio uniti all'arte del fumetto.

Come un poeta o uno scrittore, un autore cinematografico

cerca anzitutto le *proprie immagini*. Un film può tranquillamente riassumere diversi generi creando - al contempo - infiniti livelli di lettura, come *El viaje* e in *Tangos*, dove spiccano la farsa e la caricatura assieme alla più squisita poesia romantica.

È nota la mia preferenza per i grandi spazi e le inquadrature con una forte profondità di campo. Confesso di essere un perfezionista anche nelle scenografie, poiché sento l'irrefrenabile necessità di curare l'immagine come un pittore con il suo affresco o uno scultore con il marmo. Ridipinsi in toni grigi e ocra il quartiere di Buenos Aires che si vede all'inizio di *Sur*, mentre la mia predilezione per i grandi ambienti è evidente nelle fabbriche vuote di *Los hijos de Fierro* e negli immensi saloni dove il gruppo di *Tangos* prova e riprova la *tanguedia*.

La narrazione è un altro elemento fondamentale del mio metodo. Culturalmente il mio

cinema appartiene alla regione del Rio de la Plata, il grande fiume che bagna sia Buenos Aires che Montevideo. Noi *porteños* siamo soliti raccontare le nostre storie utilizzando ampiamente la *digressione*: i miei lavori ne sono zeppi. Ci piace, insomma, comunicare in questo modo anche nell'oziosa chiacchierata quotidiana, dove i temi del discorso si mescolano di continuo. È una forma linguistica che difficilmente si trova tra gli anglosassoni, poiché la lingua inglese - con la sua costruzione razionale e pragmatica - è in qualche modo *antitetica* dello spagnolo (è uno dei motivi, tra l'altro, che mi impedirebbero di girare un film all'americana: rischierei di diventare un ottimo esempio di alienazione artistica).

È poi la musica: i miei lavori nascono come *sinfonie corali*, con veri e propri *leit motif* che si ripetono ciclicamente. *La hora de los hornos* è diviso in tre parti, *Tangos* in quattro, mentre *Los hijos de Fierro* contiene ben dodici canti. Senza la musica, il mio cinema perderebbe certamente una buona parte del suo *pathos*.

(...) Non esiste arte senza *convenzioni* e *metafore*, vere e proprie *chiavi* del discorso, che amano sedurre e invitare lo spettatore a «giocare» con l'autore: nelle mie opere, l'«elemento ludico» è prevalente. Noi *porteños* utilizziamo spesso l'umorismo; ridiamo, in pratica, degli altri e di noi stessi, perché altrimenti l'emozione ci porterebbe sicuramente alla disperazione. Tutto avviene in maniera assolutamente naturale, benché possa sembrare - a prima vista - surreale: niente è forzato. Nella magia dello spazio scenico (dove spiccano le convenzioni di spazio e tempo) - i vari personaggi muoiono, si rialzano e riprendono a parlare senza che nessuno tra gli spettatori si scandalizzi: è il caso - esemplare - di *Sur*.

Considero il cinema *l'antitesi della vita*. L'arte e la finzione non fanno che rappresentare poeticamente la realtà: è il lavoro dell'artista stare nel saper trovare la propria identità attraverso la *forma poetica* e il *linguaggio delle convenzioni*. La vera arte seduce e suggerisce. In altre parole: *ripudia ed esprime* invece di spiagere, raggiungendo così la sua massima espressione.

L'immaginario dello spettatore va smosso e «costretto» a portare con sé - e dentro di sé - almeno una parte del film a cui ha assistito: ecco perché i miei lavori sono aperti e privi di un'autentica conclusione. Amo insomma privilegiare gli elementi più ambigui del discorso cinematografico per stimolare il pubblico a porsi delle domande. In *Tangos* ad esempio inventai l'inquietante presenza dei manichini (rappresentano le assenze: i *desaparecidos?*), mentre in *El viaje* compare spesso una strana ragazza vestita di rosso: incarna forse i nostri sogni e le nostre utopie? È il simbolo dell'amore? Lo spettatore va trattato con deferenza e invitato a montare e rimontare il film a suo piacimento: è lui, infatti, il vero autore della trama, poiché la ricezione visiva è sem-

pre e comunque *sogettiva*. Per tutta la vita non ho fatto che sfuggire a ogni forma di repressione culturale e politica, per creare le condizioni che mi permettessero di esprimermi liberamente (sono sempre vissuto, purtroppo, tra democrazie fraudolente e dittature militari). È il fatto che la fortuna sia tornata a sorridermi negli ultimi anni non mi ha per nulla distolto dal denunciare la tendenza corruzione sviluppatasi nel mio paese: non sono mai stato uno spettatore passivo degli avvenimenti argentini, che continuano ad essere i principali protagonisti delle mie opere.

Evidentemente devo aver infastidito più di una persona se il 22 maggio del 1991 sono stato vittima di un attentato terroristico, che mi ha costretto a una quasi totale immobilità per molti mesi; questo gravissimo episodio però mi ha involontariamente catapultato nella vita politica attiva, visto che l'opinione pubblica è rimasta favorevolmente impressionata dalla mia decisione di non tacere sui misfatti dei politici. Ho compreso che potevo dare un modesto contributo a quei movimenti e partiti impegnati a costruire una concreta alternativa allo svuotamento economico e alla corruzione dilagante. Nel giugno del 1992 mi sono infatti presentato alle elezioni per il Senato della capitale federale - Buenos Aires - come candidato di ventidue organizzazioni di centro-sinistra e di sinistra: la coalizione del Fronte del sud è così diventata la terza forza politica argentina dopo radicali e peronisti.

Negli ultimi anni purtroppo i nostri partiti sono stati letteralmente svuotati di contenuti: il *Justicialismo* è stato tradito dall'attuale presidente Carlos Menem, trasformandosi - di fatto - in un movimento neo-conservatore e neo-liberale. È comunque paradossale che nel dopoguerra il legittimo governo di Juan Domingo Peron (sorto da due libere elezioni nel 1946 e nel 1951) venisse lacerato di «fascismo» dagli stessi organi d'informazione europei e americani che oggi, invece, vedono nel «peronista» Menem - famoso per i suoi metodi autoritari - l'autentico salvatore dell'Argentina.

Dal Sud del continente sento il bisogno di creare nuove opere che sappiano raccontare la ricchezza e la sensibilità del personaggio del mio paese, in quest'ultimo scorcio di secolo che continua a essere testimone di formidabili progressi scientifici e tecnologici, ma anche di guerre e di brutali genocidi. L'egoismo e la disuguaglianza sono evidentemente aumentati (il ventisei per cento dell'umanità consuma l'ottanta per cento di tutta la ricchezza mondiale), mentre le proiezioni statistiche avvertono che entro l'anno 2000 moriranno di fame cento milioni di bambini. Naturalmente non voglio essere uno spettatore passivo di quest'immane tragedia.

La politica non può essere esclusivo patrimonio dei partiti. Dobbiamo imparare a farci carico delle nuove *idee* saremo così in grado di difendere concretamente le nostre utopie sociali, culturali e artistiche.

Autori e produttori denunciano alla magistratura il ministro del Lavoro Cristofori per i presunti favori all'Unupadec

Anac e Anica: «Ecco la nostra Tangentopoli»

Falso in atto pubblico e abuso di poteri d'ufficio. Sono i reati dei quali autori e produttori accusano il ministro del Lavoro Nino Cristofori. Colpevole di aver designato ben due rappresentanti della fantomatica Unupadec nella commissione centrale della cinematografia. «E questa la nostra Tangentopoli», dicono Francesco Maselli e Carmine Cianfarani. Sul tema anche un'interrogazione parlamentare.

DARIO FORMISANO

ROMA. «Tangentopoli non significa solo rubare. E tutto un sistema di potere basato sul ricatto mafioso». Francesco Maselli è alle prese con una battaglia difficile che ha non pochi punti in comune con la bufera politica giudiziaria che sta attraversando il Paese. Per questo l'Anac, l'associazione di cui è presidente, chiede, che anche nel cinema faccia il suo ingresso la magistratura. Accanto a lui, come accade da un po' di tempo, c'era ieri Carmine Cianfarani, il presidente dell'Anac. «Questa volta ab-

biamo superato ogni limite», ripeteva sconsolato. Insomma autori e produttori uniti nella lotta. La posta in gioco è drammaticamente sempre la stessa: la possibilità di convocare le commissioni ministeriali che deliberano i finanziamenti e soprattutto i finanziamenti al cinema italiano. Il braccio di ferro è stato ingaggiato, con l'inaspettata complicità del ministro dello Spettacolo (socialista) Margherita Boniver, contro il ministro del Lavoro (democristiano) Nino Cristofori, cui spetta verificare la rap-

presentatività delle associazioni che siedono all'interno delle commissioni.

Come già scritto su queste pagine, la questione più controversa, quella riguardante il comitato per il credito cinematografico (che assegna i finanziamenti dell'articolo 28 e tutti gli altri prestiti agevolati all'intero settore), è bloccato da più di un anno; si è risolta felicemente appena una decina di giorni fa. Con una tardiva ma apprezzabile marcia indietro, Cristofori ha rinunciato a designare l'associazione da lui protetta, l'Unupadec, riconfermando al suo posto il rappresentante dell'Anac Michele Conforti. Un sospiro di sollievo, cui ha fatto seguito pochi giorni dopo, una nuova amara delusione. Nella commissione centrale della cinematografia, un organismo che ha vasti compiti tra cui quello di convalidare il nuovo comitato per il credito, Cristofori, ha designato addirittura due membri della fantomatica Unupadec, lad-

dove fino allo scorso ottobre ce n'era uno solo. Maselli e Cianfarani gli hanno subito scritto una indignata «lettera aperta» il cui testo integrale è stato pubblicato domenica da questo giornale. Ma come? si chiedevano increduli i due, il ministero dello Spettacolo fa un'indagine dalla quale risulta che oltre 600 iscritti all'Unupadec sono una ventina sono autori iscritti alla Siae, più della metà di costoro (Giannetti, Sonego, Farina, Pirri, Pelosso) si affrettano a smentire la loro appartenenza all'associazione suddetta, e il ministro insiste nel considerare ancora l'Unupadec una delle realtà «maggiormente rappresentative» degli autori cinematografici? Con l'aria che tira, c'è ancora chi ha la sfacciataggine di coltivare, così pericoloso cliente? Tant'è. L'Unupadec ha già indicato nel suo presidente Giovanna Lenzi Pastore - e nello scrittore Alberto Bevilacqua i suoi rappresentanti, ma quest'ultimo ha subito rifiutato l'in-



carico. E ancora ieri nella sede dell'Anac pervenivano le lettere di smentita di alcuni autori accreditati come soci Unupadec. Vieri Razzini, responsabile della programmazione cinema di Raitre, era presente per smentire personalmente la sua presunta adesione all'associazione.

E adesso? In attesa che il ministro Cristofori faccia una nuova, definitiva marcia indietro, anzi che l'abbia già decisa mentre scriviamo (proprio oggi scadono i tempi per la convocazione ufficiale delle commissioni annunciate per il 24 febbraio), Anac e Anica hanno deciso di fare le cose sul serio. Presso il tribunale amministrativo del Lazio c'è già un loro ricorso che chiede la sospensione della designazione ministeriale favorevole all'Unupadec. E da oggi ad esso si aggungeranno due denunce alla Procura della Repubblica di Roma. Si accusa l'Unupadec di «abuso in atto privato» ai sensi dell'articolo 482 del codice pe-



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori. A sinistra Francesco Maselli

nale: di aver cioè fatto circolare un elenco di soci fasulli al fine di ottenere benefici di legge. Ma, soprattutto, si denuncia il ministro del Lavoro di 480 in atto pubblico (articolo 480 del codice penale) per non aver fatto gli adeguati accertamenti sulla suddetta associazione, e di abuso in atti d'ufficio (art. 323 codice penale) per aver diffuso e utilizzato notizie il cui contenuto era in grado di verificare. Denunce circostanziate, che aprono oltretutto la strada all'ipotesi di altri

gravi reati, dal millantato credito alla truffa, all'associazione a delinquere.

Il caso nel frattempo si accinge a raggiungere anche le aule del Parlamento. Cristofori, che non ha mai risposto a nessuna delle interpellanze degli autori e dei produttori, dovrà tener conto di un'interrogazione parlamentare presentata da alcuni deputati del Pds (Masi- ni, Veltroni, Di Prisco, Bordon), cui hanno subito aderito l'onorevole Battistuzzi del Pli e assicurato il sostegno anche i parlamentari del Psi.